

## Crisi della democrazia

### Partecipazione, antidoto all'antipolitica

MICHELE DI SCHIENA\*

**L'**aggravarsi di una recessione che semina panico e colpisce duramente le fasce sociali più deboli; la riluttanza della politica a riconoscere che l'attuale congiuntura è figlia della deregolamentazione liberista e va perciò combattuta non insistendo negli errori di questa dottrina, ma promuovendo la crescita all'insegna di una più equa distribuzione della ricchezza per combattere disuguaglianze e privilegi: la confusione e l'inconcludenza di un governo che per conservare il potere sta facendo pagare al Paese costi sempre più pesanti; comportamenti e scelte ai massimi livelli che disattendono il precetto dell'art. 54 della Costituzione, il quale fa carico ai cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche di adempierle "con disciplina ed onore"; un'opposizione divisa che cerca riscosse ma fatica a costruire un'organica risposta alternativa per l'eterno ritorno di rivalità e protagonismi fra i partiti e all'interno di essi; una sinistra che ha pagato gli errori commessi con l'esclusione dal Parlamento e che non riesce a ritrovare la sua unità intorno a un progetto capace di coniugare profezia e realismo per accendere la speranza in aree sociali bistrattate e deluse: uno scenario che interpella la responsabilità di tutti i cittadini e che sta determinando reazioni positive da parte delle diverse espressioni della società civile rivolte a convertire la rassegnazione nella speranza e il disimpegno nella partecipazione.

Purtroppo ci sono anche reazio-

ni di segno negativo che vanno disvelate e denunciate. Un'ondata di protesta che, a ben guardare, si muove in tutt'altra direzione: Grillo con le sue colorite provocazioni e i tanti noti e meno noti



"Savonarola" dei nostri giorni con le loro indiscriminate accuse all'intera classe politica. Una denuncia di privilegi e di abusi che sarebbe meritoria se venisse operata col doveroso rigore, se rifuggisse da generalizzazioni che fanno di ogni erba un fascio, se non sfociasse in giudizi apodittici privi di motivazioni, se menzionasse almeno qualche volta le positività che pur non mancano nella vita pubblica del nostro Paese e, soprattutto, se indicasse col loro nome e cognome i destinatari delle censure che vengono mosse.

Ma questo non avviene e ciò che ancor meno convince nell'attivismo di questi "professionisti" dell'accusa generica e indiscriminata è che essi si fermano alla denuncia

fine a se stessa senza impegnarsi nel lavoro rivolto a cercare le cause dei fenomeni e dei comportamenti lamentati e senza indicare cosa occorrerebbe fare per combattere gli abusi deplorati. Nessuna fatica quindi per risalire dagli effetti alle cause e per chiedersi se quanto accade sia dovuto a un "destino cinico e baro" o se invece sia il frutto velenoso di culture, di sistemi economici e di concezioni politiche. Nessun impegno, insomma, per cercare di dare contributi positivi ma un far fuoco in tutte le direzioni con l'intento di distruggere senza costruire.

Una protesta priva di progetto e senza futuro che cerca seguaci per relegarli nel ruolo passivo di spettatori plaudenti con la conseguenza che al danno del difetto di partecipazione provocato da una politica che non la incoraggia si rischia di aggiungere la beffa di un simulacro di partecipazione come naturale prodotto dell'antipolitica. E si favorisce così la perpetuazione dello *status quo*, rendendo un servizio alla peggiore politica. L'equidistanza dalle forze politiche in competizione tra loro è un atteggiamento apprezzabile a fronte di un conflitto tra le parti le cui rispettive ragioni e i cui rispettivi torti siano ritenuti sostanzialmente equivalenti. Quando però i meriti e i demeriti sono, come oggi, di ben diverso profilo ed entità, l'equidistanza perde ogni

\* Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione



giustificazione e diventa l'espressione della scelta di non scegliere nel segno di un opportunismo che mortifica la verità, priva di ogni credibile intento positivo la protesta, sfocia nel populismo e rischia, come la storia insegna, di aprire la strada a ogni pericolosa avventura.

Di ben altro abbiamo in questo

Al danno del difetto di partecipazione provocato dalla politica si aggiunge la beffa di un simulacro di partecipazione prodotto dall'antipolitica

momento bisogno. Occorre una "rivoluzione culturale" liberante e trasformatrice che parta dalla presa di coscienza della gravità di una situazione pericolosa per le sorti del Paese e della democrazia. In momenti più tormentati di quello che stiamo vivendo l'Italia ha dimostrato di avere insospettite risorse morali e politiche e alla fine ce l'ha fatta. E ce la può fare anche oggi dal momento che si sta dimostrando in grado di esprimere un forte movimento di opinione ispirato alla saggezza costituzionale che chiede a tutti di mettersi al servizio degli interessi generali accantonando egoismi e settarismi di qualsiasi genere. Un movimento che, sul versante della vigilanza per la tutela del diritto alla libertà di pensiero e del diritto alla informazione, sta in questi giorni scendendo in piazza per protestare contro il disegno della legge "bavaglio" sulle intercettazioni. Un impegno per rilanciare la partecipazione come indispensabile linfa della democrazia contro le degenerazioni della politica e come antidoto contro l'antipolitica che di tali degenerazioni è, più o meno consapevolmente, la migliore alleata. ●



*fin troppo ripetuto il «basta con questo governo» e «serve un nuovo soggetto politico» o almeno un «soggetto formativo di soggetti politici». Del resto, come è stato ripetuto, l'obiettivo prioritario non dovrebbe essere un nuovo partito cattolico. I cattolici animano i partiti, non li possiedono. E tanto più sapranno animarli quanto più porteranno in essi una lucida lettura della realtà e la testimonianza vissuta di convinzioni e valori autentici, irrinunciabili e condivisi.*

*Qui emerge il tema della formazione e dei «valori non negoziabili». Che i credenti debbano testimoniare ed affermare i grandi valori della vita è evidente e condiviso. Che su questi valori – su tutti questi valori – non si debba né possa fare mercato è giustissimo. In questo senso sono non negoziabili. E tuttavia questi valori esigono una riflessione attenta e corale per essere individuati: tutti, nella loro integralità, nel reciproco rapporto, nel loro svolgimento storico. Non possono essere fatti oggetto di commercio, ma certamente devono essere mediati dalla coscienza personale e comunitaria per incarnarsi: da «principi» a valori e norme per la vita personale e sociale.*

*Dopo Todi vorrei fare un auspicio: la cristianità italiana diventi sempre più una forza animatrice della società, portatrice di tutti i grandi valori sociali e spirituali. Ma realizzerà questo suo e nostro sogno solo se li affermerà con forza e soavità, con spirito di fraternità e solidarietà, di misericordia e di pace, di libertà e di riconciliazione, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, rispettando la vita di ogni persona, a cominciare dai più deboli, dai più poveri ed anche dai più diversi e lontani da noi.*

*Molti laici sono contenti di Todi perché ha criticato Berlusconi (non lui, poveretto, che semmai ha bisogno di misericordia, di un amichevole incoraggiamento a cambiar vita!), la cultura, il sistema... Molti cattolici sono contenti perché c'è un inizio di ascolto, che deve proseguire e crescere: non perché i laici cristiani vogliano comandare nella Chiesa, ma perché bisogna ricostruire insieme la koinonia della Chiesa e della città.*

*Si è detto che serve una nuova generazione, con più coraggio e profezia. Non si tratta di fare un allevamento modello, si tratta di aprire le finestre e far entrare il vento dello Spirito. Più coraggio e profezia. Converrebbe rileggere la lezione di cattolici nei tempi difficili: Trebeschi, Mazzolari, Moro, Olivelli, Scalfaro, Martinazzoli, Prodi. Franco Monaco ha ricordato proprio sulle pagine di Adista (v. n. 70/11): ma se proprio i vescovi volevano un cattolico coerente e capace alla guida del governo, perché non hanno aiutato e difeso Romano Prodi? Mi fa impressione ricordare che già nel 1988 (!) Segno Sette, allora settimanale promosso dall'Azione Cattolica, scriveva: «I cattolici italiani si potrebbero pentire nel futuro di non aver fatto abbastanza per resistere all'ascesa di Berlusconi (...). Il mondo cattolico si pentirà di aver tollerato (in cambio di qualche strizzatina d'occhi di Craxi o Berlusconi) l'irruzione di strumenti prepotenti e diseducativi nel cuore della cultura e del costume del nostro Paese». ●*

*\* Giornalista e scrittore, già direttore di "Segno Sette", "Adista", e vicedirettore di "Famiglia Cristiana"*